

Accordo di Rete "Storia e Memoria"**Testimoni a nostra volta****Maurizio Lazzarini**

Dirigente scolastico Liceo scientifico "E.Fermi" - Bologna

*Tantemila, troppemila persone così vicine hanno trovato il loro posto definitivo tra le colline.
Il silenzio è così assurdo, sentito da qui.
L'orrore è sempre poco, misurato da qui.
Il senso di impotenza – frustrazione - indignazione mi schiaccia: io che ho sentito i racconti dell'abominio della Shoah (testimoni i miei padri) mi ritrovo a vivere il delirio del genocidio, quello che si era giurato che MAI PIU'. Anche io NON ho saputo impedirlo.
Non ci sono parole per commentare, non ci sono canzoni da poter cantare e speranza è una parola ancora una volta violentata.
Non ci sono abbastanza maledizioni da gridare, rabbia da esplodere, giustizia da implorare.
Tantemila, troppemila persone non sono più.
Eppure bastano due, solo due, lente e calde lacrime che rigano il tuo viso di adolescente apparentemente spensierato per mettermi in Pace con tanto orrore.*

Srebrenica, 22 marzo 2013

Solitamente le gite scolastiche sono a Barcellona, Praga, Berlino. Solitamente per qualche ora (non al mattino presto) si passa velocemente e distrattamente da un monumento all'altro per la gioia degli insegnanti che ritrovano qualcosa di quello che hanno insegnato ed il desiderio di molti ragazzi che aspettano i momenti giusti per ... socializzare.

E' davvero inconsueto, ma straordinariamente formativo il viaggio in Bosnia che, con i ragazzi e le ragazze della 5 I A abbiamo compiuto nel marzo 2013 uniti ad una classe di un liceo di Vipava (Slovenia).

Abbiamo incontrato persone e luoghi, ci siamo lentamente avvicinati al cuore del problema, passando per Stivor (dove ancora si parla il dialetto trentino-veneto a causa di un'emigrazione dei tempi di Francesco Giuseppe), passando poi per Banja Luka (per conoscere i primi orrori della guerra), passando per Sarajevo e per finire a Srebrenica.

E' stato come vivere uno dei peggiori incubi, uno di quelli della stanza 101 del grande fratello di Orwell (dove ciascuno veniva torturato con i propri peggiori incubi). Come nei sogni peggiori, verso la fine, si dice "adesso mi sveglio".

Invece no: è successo, è RI-successo. Ancora una volta la dignità umana, i diritti più semplici quali, ad esempio, il diritto alla vita, è stato calpestato, vilipeso, negato, sbeffeggiato.

Ancora una guerra nel cuore dell'Europa, a pochi chilometri da noi, vicinissima nel tempo. Una guerra a ... colori: noi, abituati a vedere la guerra in bianco e nero, ci stupiamo del cambio e rivedendo le immagini capiamo che molte le abbiamo dimenticate! Molte, non tutte. Attraversare in pullman la via dei cecchini, attraversare il tunnel sotto l'aeroporto di Sarajevo, vedere la "rosa" che ha lasciato la bomba sul mercato (una strage indimenticabile).

Sono emozioni forti, di quelle che prendono fin nel profondo, ma non è ancora tutto.

I luoghi, per quanto suscitino emozioni e siano significativi, rappresentano poco rispetto alle testimonianze, a quelle persone che, dal tentativo di ammazzarsi, passano alla ricerca di una necessaria convivenza, che passano dalla sporca guerra (quella dei vicini di casa, dell'etnia o della religione come pretesto per la violenza) alla costruzione di una casa comune all'interno dell'Europa.

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

Tra le esperienze estreme della vita la tortura accompagnata al tentativo di annullamento della dignità umana resta sicuramente la peggiore: Primo Levi e tutti gli altri sopravvissuti dai lager nazisti ce lo hanno ben raccontato: ma, nonostante l’aberrazione sia esecrata, l’abominio si è ripetuto.

Con parole semplici tre “reduci” che incontriamo ci raccontano la loro esperienza di internamento, di eliminazione psichica prima che fisica, tutti alla pari in un terribile gioco a-simmetrico a tre.

Su tutte una domanda al reduce di origine croata deportato dai Serbi: “Cosa pensa dei Serbi, oggi?”
“Penso che i Serbi mi hanno incarcerato, che un Serbo mi ha torturato fino a farmi perdere l’uso di una mano...ma penso che un medico serbo è quello che mi ha salvato dopo che, per un’infezione alla mano, stavo per morire. Quindi: i Serbi NON sono tutti uguali”.

I tre reduci (ex nemici, ex torturati) che raccontano insieme sono l’esempio migliore che la radice umana resta, che non scompare, che si rigenera anche dopo esperienze incredibili.

Questi testimoni, questi luoghi ci ricordano che dobbiamo ogni giorno essere degni di quella dignità, vigilare e renderci moltiplicatori di quelle testimonianze, testimoni a nostra volta.